



2020

IL CAPITALE CULTURALE

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

**eum**

*Rivista fondata da Massimo Montella*



---

Giovani, studenti, public history

# Disporre del passato: contributi della psicologia allo studio della memoria nella relazione sociale

Francesco Rocchetti

## *Abstract*

L'articolo propone alcune riflessioni sull'apporto che gli studi psicologici possono fornire agli storici che intendano operare a contatto diretto con i mutamenti della mentalità e delle appartenenze. Mettendo in dialogo contributi di psicologia cognitiva, di storia della psicologia e di epistemologia della storia, vengono ricostruite le dinamiche essenziali del processo mnestico, chiarendo le modalità attraverso cui la memoria intesse un rapporto di interdipendenza e di continua costruzione e ricostruzione con gli individui, i gruppi e la collettività più in generale.

The article proposes some reflections on contributions that psychological studies might provide to historians who intend to operate in direct contact with changes in mindset and self-belonging. By bringing together contributions from the cognitive psychology, the history of psychology and the epistemology of history, the essential dynamics of the memory process are reconstructed, clarifying the ways in which memory weaves a relationship of interdependence and continuous construction and reconstruction with individuals, groups and the community.

## 1. *Introduzione*

Il tema del passato che si manifesta e agisce nel presente ha ampia trattazione da parte della riflessione filosofica e degli studi di epistemologia storica<sup>1</sup>. Nei più di duemila anni che intercorrono fra le articolate trattazioni del Filebo platonico<sup>2</sup> e le riflessioni che aprono il secondo Novecento con la pubblicazione dell'Apologia della storia di Bloch<sup>3</sup>, la storia intreccia costantemente la sua evoluzione con la domanda sul comportamento umano e trova negli studi psicologici sulla memoria un interessante tassello per la comprensione di come il passato orienti l'azione individuale e collettiva: la funzione psichica della memoria è uno degli aspetti attraverso cui l'immaterialità degli eventi passati, che non sono più, produce effetti su ciò che materialmente è ora o sarà nel futuro. Di fatto, se anche dovessimo assumere la prospettiva secondo cui la storia è la scienza critica che ricostruisce il passato ribadendone la separazione dal presente<sup>4</sup>, essa tuttavia si confronta con la memoria sia attribuendo a questa la funzione di fonte, sia perché la storia stessa agisce nell'interazione sociale come uno dei fattori culturali che contribuiscono a costruire la memoria attraverso lo studio, le scelte istituzionali, l'azione dei media e la composizione della cornice entro cui si conferisce significato alle esperienze personali<sup>5</sup>. Approfondire la circolarità e l'«interdipendenza»<sup>6</sup> di questo rapporto è di vitale importanza per chi si occupa di public history e in generale di storia.

L'intento di questo articolo è di far emergere il complesso intreccio che la memoria intesse con gli individui, i gruppi e la collettività più in generale, riconoscendo il ruolo più o meno attivo dei soggetti nella costruzione e ricostruzione dei suoi contenuti. Lasciando sullo sfondo il dibattito sulla natura specifica della public history, tra la produzione partecipata della storia attraverso le memorie<sup>7</sup>, la fruizione pubblica della ricerca storica e la diffusione di prodotti storici concepiti fin dall'origine per essere divulgati<sup>8</sup>, in questo contributo si pone l'attenzione sull'apporto che gli studi psicologici possono dare alla professione dello storico che intenda operare a contatto diretto con i mutamenti della mentalità e delle appartenenze, nella consapevolezza della complessità del rapporto che l'essere umano ha con il proprio passato e con

<sup>1</sup> Il panorama del dibattito attraverso i secoli è ricostruito in innumerevoli testi tra cui Burke 1992, Rizzacasa 1993, Gallerano 1999, D'Orsi 2002, De Luna 2004, Mustè 2005, Luzzatto 2010, Bonomo 2013, Ridolfi 2017.

<sup>2</sup> Platone, Filebo, 33d-35. Cfr. Migliori 1993, pp. 199-206.

<sup>3</sup> Bloch 1950.

<sup>4</sup> Rossi Doria 1998, p. 13.

<sup>5</sup> La persuasione a leggere un fatto in un determinato modo attraverso il suo inserimento in specifiche strutture di significato è definita in ambito psicologico *framing*. Cfr. Entman 1993, Scheufele 1999, Mazzara 2008, Catellani 2011.

<sup>6</sup> Maier 1995, p. 36.

<sup>7</sup> Ridolfi 2017, pp. 9-26.

<sup>8</sup> Noiret 2009, p. 277.

la progettazione del proprio futuro: le occasioni di reciproca permeabilità fra questi ambiti di ricerca infatti sono ancora rari e di scarsa diffusione, per cui è utile esplicitare alcuni punti di raccordo finora poco esplorati. Seguendo un'esposizione che parte dall'individuo fino a giungere al suo superamento nella dimensione collettiva, si fa uso degli studi della psicologia cognitiva, ossia di quell'approccio che definiamo interessato a indagare l'elaborazione delle informazioni da parte della mente, per passare poi ad approfondire il contributo di quella parte della psicologia che maggiormente guarda al ruolo della cultura e della relazione sociale nello studio dei comportamenti, cercando di tenere in tensione fra di loro queste ricerche al fine di far emergere il complesso intreccio che sottende ogni azione fondata sulla memoria o orientata dalla storia e la fecondità degli studi psicologici letti con la lente degli storici. Quando parliamo di memoria, infatti, parliamo della capacità di richiamare alla mente dei dati, ma anche della base conoscitiva che orienta l'adattamento e che partecipa alla ricerca e costruzione di significato dell'ambiente in cui viviamo<sup>9</sup>: questo dirsi molteplice della memoria, di cui danno conto l'evoluzione della psicologia e i conflitti epistemologici che la caratterizzano, contribuisce a cogliere l'articolata relazione che si costruisce fra passato, presente e futuro e conduce dentro il difficile lavoro dello storico che agisca nella società.

## 2. *La memoria e l'individuo*

La memoria opera sia come strumento per il recupero, più o meno consapevole, di informazioni o di procedure, sia come presupposto per la percezione di continuità del Sé nel tempo. Il recupero alla coscienza di fatti, eventi o significati in modo da poter essere comunicati con proposizioni è definito più propriamente memoria dichiarativa ed è distinta dalla memoria procedurale<sup>10</sup>, che governa invece il saper fare, acquisito in modo esplicito (ossia consapevole) e che per lo più rimane implicito, ossia richiamato senza che ce ne rendiamo conto. Benché ai fini di questa trattazione risultino di maggiore importanza le azioni di codifica e di recupero delle informazioni che possono essere rese in forma dichiarativa, non devono essere trascurati ai fini dello studio delle culture materiali e dei beni culturali immateriali la memoria procedurale e gli *script*, intesi come sequenze attese di azioni<sup>11</sup>, che da soli meriterebbero un approfondimento per le loro applicazioni nell'ambito della riflessione antropologica e per la documentazione del patrimonio delle culture umane. Essi infatti veicolano informazioni sociali e rivestono un notevole ruolo nella

<sup>9</sup> Leone 1996, pp. 91-93.

<sup>10</sup> Cohen, Squire 1980.

<sup>11</sup> Schank, Abelson 1977.

comprensione reciproca fra culture diverse<sup>12</sup>, basti pensare ai comportamenti a tavola, ai balli tradizionali, ai protocolli di cerimonie religiose e civili, alle ritualità magiche tramandate nella cultura popolare o, più semplicemente, agli articolati movimenti delle mani e all'indescrivibile dosaggio della forza che caratterizzano i lavori artigiani o che si mettono in campo quando si impasta o si cucina<sup>13</sup>. In quest'ottica anche una reazione inaspettata e inconsueta può essere letta come traccia della storia di un individuo: la giustificazione che viene addotta dallo stesso soggetto a tale azione ci conduce inoltre verso i processi di semantizzazione messi in campo per dare un senso a quanto vissuto, fornendo informazioni sulla cultura di appartenenza<sup>14</sup>. La spiegazione di alcuni comportamenti attraverso il racconto di violenze o di momenti drammatici, come quelli ad esempio conseguenti a esperienze di guerra o a prassi educative pervasive, ci mostrano come la memoria può divenire fonte perfino indiretta della relazione dell'uomo con il suo passato. Estendendo l'applicazione dello stesso concetto, anche i comportamenti attesi in ambito politico, il rifiuto o l'accettazione di alcune condotte da parte delle forze dell'ordine o di esponenti politici, ci raccontano l'acquisizione di valori e prassi da parte dei cittadini: praticare nei comportamenti quotidiani l'uguaglianza, il rispetto, l'integrazione sono cosa diversa dal richiamare alla mente i contenuti concettuali degli stessi e sono una testimonianza notevole di memoria non necessariamente esplicita<sup>15</sup>. Le manifestazioni di disagio verso le forze dell'ordine, ad esempio, che può esprimere chi è vissuto in regimi autoritari e ne ha subito la repressione sono un racconto implicito ricco di informazioni.

Tornando alla nostra capacità di immagazzinare e, soprattutto, di recuperare informazioni, in modo implicito (ossia generato da una situazione fortuita di rievocazione) o esplicito (attraverso una domanda esterna prodotta dall'individuo per una necessità), essa è legata al processo di codifica delle stesse informazioni. Tutte le forme di conoscenza sono stoccate in memoria, ma devono essere attivate e recuperate per diventare disponibili nella memoria di lavoro, influenzando l'elaborazione d'informazioni in un determinato contesto, come quello della formazione di un'impressione<sup>16</sup>: nel meccanismo che sottende tutta la psicologia cognitiva, ossia quello della mente che elabora un input per produrre un output, la modalità attraverso cui elaboriamo le informazioni al momento dell'acquisizione, organizzandole e relazionandole fra di loro, influenza tutte le operazioni successive e quindi anche quelle della restituzione delle stesse. La riproposizione alla coscienza dei contenuti avviene inoltre anche

<sup>12</sup> Leone 2013, pp. 228-240.

<sup>13</sup> In questo ambito notevoli sono gli studi di biologia applicata condotti da Cerasa 2017 e 2020 in relazione alle disabilità.

<sup>14</sup> Leone 2013, pp. 224 e 230.

<sup>15</sup> Alcuni studi in questa direzione rispetto ai valori costituzionali e identitari sono in Fermani *et al.* 2018, Pojaghi 2012, Rocchetti, Pojaghi 2011.

<sup>16</sup> Andrighetto, Riva 2020.

in funzione degli stimoli, ossia degli indizi di cui possiamo fruire: essa può essere un vero e proprio recupero, in cui viene riprodotta l'informazione, o un riconoscimento, in cui prendiamo coscienza che siamo già stati in contatto con quel dato. Benché alcuni studi basati sulle neuro-immagini abbiano mostrato come nella codifica e nel recupero entrino in gioco parti diverse del cervello<sup>17</sup>, questi processi sono correlati e intrinsecamente legati non solo all'esperienza sensoriale del momento in cui avviene quanto impresso nella memoria, ma anche all'universo di significati di cui siamo portatori in quel momento attraverso la nostra cultura di appartenenza e, conseguentemente, a quell'incontro tra individuo e collettività in cui non è facile scindere cosa dell'individuo sia prodotto collettivo e cosa, al contrario, del collettivo sia prodotto individuale<sup>18</sup>. Gli ancoraggi temporali che la mente umana costruisce hanno forti relazioni con la costruzione di senso del nostro percorso di vita, con le nostre esperienze, identità e appartenenze mutevoli: in una produzione pubblica di storia, intesa come partecipata, occorre pertanto fare attenzione al ruolo avuto dalla codifica nei soggetti che ricostruiscono un'esperienza personale. Comprendere i meccanismi di codifica porta a chi si occupi di public history un doppio vantaggio: da una parte rende meno sfumanti i limiti della ricostruzione oggettiva di eventi da parte dei testimoni, dall'altra permette ai divulgatori di storia di ragionare in modo consapevole su quali strumenti lavorare al fine di costruire prodotti memorizzabili.

Un primo elemento che entra in gioco al momento della codifica è il contesto, ma anche lo stato fisico o emotivo in cui ci si trova. Alcuni studi hanno dimostrato come si ricorda di più se l'operazione di recupero dell'informazione avviene nel contesto<sup>19</sup> o nello stato personale<sup>20</sup> in cui è avvenuta la codifica. Allo stesso modo, se la codifica è avvenuta attraverso un'elaborazione del significato o per un'associazione fisica, l'informazione sarà meglio richiamata alla mente se sollecitata dallo stesso tipo di elaborazione<sup>21</sup>. In tutti questi casi non vi è comunque una condizione di passività, anzi, tanto più un'informazione viene elaborata e approfondita, tanto più risulterà solido il suo ricordo<sup>22</sup>. Nel processo di memorizzazione infine, come ha mostrato Underwood<sup>23</sup>, riprendendo gli studi di Ebbinghaus del 1885<sup>24</sup>, possono agire delle interferenze ossia delle distorsioni del processo di codifica o di recupero, a seconda che intervengano su quanto ancora da memorizzare, che viene ostacolato da ciò che si conosce già, oppure su quanto memorizzato in precedenza, sovrapponendogli nuovi ricordi.

<sup>17</sup> Habib *et al.* 2003.

<sup>18</sup> Leone 1996.

<sup>19</sup> Tulving, Thomson 1973; Robin *et al.* 2019.

<sup>20</sup> Carter, Cassaday 1998.

<sup>21</sup> Hamilton, Rajaram 2001.

<sup>22</sup> Lockhart, Craik 1990.

<sup>23</sup> Underwood 1949.

<sup>24</sup> Ebbinghaus 1975.

L'attendibilità dei ricordi pertanto mostra una certa natura indisciplinata agli occhi degli storici<sup>25</sup>, ma è un complesso intreccio tra contesti di codifica e recupero, attività implicite della memoria, profondità dell'elaborazione e informazioni assunte successivamente a quanto accaduto, confronto con altri testimoni, desiderabilità sociale, formulazione delle domande a riguardo<sup>26</sup>.

Quanto conserviamo nella memoria non sono semplici dati che si riferiscono a episodi specifici (memoria episodica), ma anche contenuti che apprendiamo attraverso categorizzazioni e generalizzazioni che vanno a costituire reti di concetti, ossia veri e propri universi di significati che ci permettono la produzione e la comprensione del linguaggio e l'orientamento nel contesto sociale in cui ci troviamo (memoria semantica)<sup>27</sup>. È in particolare su questo ultimo tipo di memoria che agisce la storia nella sua specifica forma narrativa, prodotta anche nella sfera pubblica attraverso gli strumenti che le istituzioni scelgono al fine di corroborare identità o giustificare il presente: musei, monumentalizzazioni, feste nazionali, cerimonie, onomastica, giornate commemorative<sup>28</sup>.

### 3. *La memoria e la relazione con gli altri*

Come abbiamo detto, fra gli elementi che maggiormente organizzano la nostra memoria ci sono le conoscenze pregresse: gli apprendimenti e il contesto culturale sono quindi attivi nella costruzione di ricordi. I termini della questione sono stati ben delineati da Leone, che in Italia più di altri ha sviscerato, con metodo storico e attraverso una genealogia delle idee, le sfumature entro cui si sviluppa il problema<sup>29</sup>. Già negli anni Trenta Bartlett nota come gli esseri umani forzino dentro la propria cultura qualsiasi cosa apprendano, riorganizzando quanto non appartiene alle loro consuete esperienze attraverso concetti e linguaggi che sono invece familiari<sup>30</sup>. Il processo di ricostruzione attraverso cui viene riprodotto il passato è quindi soggetto a molteplici distorsioni e il ricordo di una nozione è cosa diversa dal ricordo di una esperienza autobiografica<sup>31</sup>. Studi recenti hanno anche mostrato come da un punto di vista fisiologico il ricordo autobiografico ha una sua peculiarità che consiste nel richiedere l'attivazione contemporanea di diverse aree del cervello che cooperano tra di loro<sup>32</sup>.

<sup>25</sup> Pavone 1995.

<sup>26</sup> Loftus 2019.

<sup>27</sup> Tulving 1972.

<sup>28</sup> Cfr. Pomian 1990, Ridolfi 2003, Rocchetti 2009, Dragoni 2011, Pentucci 2012.

<sup>29</sup> Leone 1996.

<sup>30</sup> Bartlett 1974.

<sup>31</sup> Leone 2001, pp. 111-123; Adamo 2014.

<sup>32</sup> Daselaar *et al.* 2008.

Ciò che più ci interessa del lavoro di Bartlett è l'aver individuato come la memoria non agisca semplicemente quale luogo di accumulo d'informazioni, quanto piuttosto come ambiente di continua ricostruzione e riscrittura del passato in funzione delle esigenze del presente<sup>33</sup>. La prospettiva adottata da Bartlett sposta l'attenzione dal destino del dato al destino della percezione<sup>34</sup>, ossia non è interessata tanto all'accuratezza di quello che viene ricordato, quanto alle cause della manipolazione, giungendo a comprendere che la trasformazione attiva compiuta sul ricordo ha una funzione adattiva: essa è legata agli appetiti, agli istinti, agli interessi e ideali del singolo soggetto, in pratica all'emozione che si vive e alla motivazione che spinge a ricordare<sup>35</sup>. Per Bartlett insomma gli umani trasformano il ricordo, non se ne rendono conto e si procurano anche un senso di piacere per aver ben ricordato<sup>36</sup>. Per fini di adattamento, di desiderabilità sociale in termini di convenzioni di narrazione e di contenuti, le lacune vengono colmate e le incongruenze vengono aggiustate: in Bartlett l'individuo interagisce con altri individui e insieme essi costruiscono una memoria condivisa e convenzionale. Questo impianto di analisi ci mostra su quali basi è possibile adottare un retroterra complesso per leggere alcuni studi, anche recenti, sulla costruzione della memoria autobiografica fin dall'infanzia<sup>37</sup>. A partire dai due anni e mezzo negli esseri umani si corroborano i ricordi delle cose accadute. Nel narrare questi ricordi, se riceviamo attenzione, aumenta la possibilità che vengano raccontati ancora e quindi se ne ottiene un consolidamento, così come il ricordo si arricchisce di particolari e interpretazioni in base ai feed back che riceviamo da chi ascolta, anche in termini emotivi<sup>38</sup>. Si viene strutturando così nel tempo l'identità (*historical self*)<sup>39</sup> e la memoria come facoltà che garantisce la continuità delle proprie esperienze. Emerge cioè, anche negli studi centrati sull'individuo, come la cultura in cui agiamo sia attiva nel produrre memorie condivise, già nella selezione di cosa ricordare e quali emozioni associare a tali ricordi in base all'approvazione e al riconoscimento ricevuto dagli altri: all'evento si affianca il significato, la memoria episodica (che garantisce la nostra percezione di continuità nel tempo) si modella nell'intreccio con quella semantica che, nel raccogliere l'insieme di tutte le conoscenze necessarie all'orientamento nel contesto di vita, permette la comprensione del linguaggio e dei concetti che possono essere verbalizzati. In questo senso la memoria semantica è un prodotto collettivo e mostra il superamento del problema della memoria come fatto individuale per approdare in modo più marcato a una lettura collettiva del nostro ricordare.

<sup>33</sup> Bartlett 1974, pp. 265-266.

<sup>34</sup> Leone 1996, p. 98.

<sup>35</sup> Bartlett 1974, pp. 276-277.

<sup>36</sup> Leone 1996, pp. 98-101.

<sup>37</sup> Fivush 2019.

<sup>38</sup> Haden *et al.* 2001.

<sup>39</sup> Nelson 1996, pp. 152-182; Bonomo 2013, p. 28.

Che la memoria sia legata al contesto emerge anche negli studi di Vygotskij: in *Storia delle funzioni psichiche superiori* lo psicologo sovietico accosta la natura delle funzioni psichiche come la memoria, il linguaggio, l'attenzione ecc. a quella degli strumenti con cui l'uomo modifica l'ambiente e si adatta ad esso. La memoria viene pertanto interpretata come uno degli strumenti di adattamento e viene studiata per il suo intervenire in attività significative e orientate da un obiettivo<sup>40</sup>. Quest'ottica di indagine in effetti ha confermato la sua validità anche in studi recenti da cui è emerso il ruolo nella memorizzazione della connessione fra l'obiettivo e le cose da ricordare per perseguirlo<sup>41</sup>. Per Vygotskij il comportamento umano non può essere ricondotto a un'automatica reazione a determinati stimoli, ma piuttosto al senso che viene conferito allo stimolo stesso sulla base di un complesso intreccio di segni, accezioni e significati culturalmente organizzati. Il processo di significazione, saper usare i segni come strumento di autoregolazione, è ciò che viene conferito al bambino dalla relazione educativa con l'adulto e che Vygotskij formula come legge genetica generale dello sviluppo culturale<sup>42</sup>. Nel regno animale, la specificità umana consiste in saper costruire per se stessi gli stimoli utili a governare la propria condotta: tra lo stimolo e la risposta si colloca lo stimolo-mezzo, ossia uno stimolo creato dall'uomo come mezzo per orientare il proprio comportamento<sup>43</sup>. Quando ad esempio per ricordarci di qualcosa facciamo un nodo al fazzoletto, spostiamo un anello da un dito ad un altro o, con le nuove tecnologie, mettiamo una sveglia sul telefonino, agiamo sulla nostra stessa memoria affinché ci ricordi di fare la cosa che per noi è importante. Tra la natura di ciò che è importante ricordare e quella dello stimolo-mezzo non c'è alcun collegamento fisico. È l'essere umano che crea un legame temporaneo, conferendo a quello stimolo il significato<sup>44</sup>: ricordarci di fare la spesa e avere un anello fuori posto non ha alcun legame materiale ascrivibile al riduttivo meccanismo di stimolo-risposta; siamo noi che scegliamo quale significato dare a tale stimolo. Le stesse idee che vengono riprodotte nella nostra mente durante la lettura di un testo non hanno nulla a che vedere con la reazione fisica dello stimolo ottico di linee nere su un fondo bianco, ma sono il prodotto del significato che noi diamo, in un contesto di condivisione culturale, a quelle medesime linee. In questa prospettiva tutta la cultura, e il linguaggio in particolare, non sono altro che un grandioso sistema di segnalazione<sup>45</sup> a cui veniamo introdotti durante la crescita, non solo come decodificatori, ma anche come produttori di stimoli che utilizziamo per regolare l'attività della

<sup>40</sup> Vygotskij 2009. Sul tema della memoria hanno lavorato anche i colleghi più stretti di Vygotskij, Leont'ev 1975 e, in particolare, Lurija 2004 e 1976, i cui studi sulla memoria degli analfabeti, avviati nelle spedizioni del 1931-1932 in Uzbekistan, sono stati ripresi in Italia da Iannaccone 1984. Su Vygotskij, cfr. Mecacci 2017.

<sup>41</sup> Mystry, Rogoff, Herman 2001.

<sup>42</sup> Vygotskij 2009, p. 211.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 109-112.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 121-122.

<sup>45</sup> Ivi, p. 116.

corteccia cerebrale: impariamo cioè noi stessi a provocare delle reazioni nella nostra mente, nella nostra memoria e, quindi, nei nostri comportamenti. Tra gli espedienti che regolano il pensiero e quindi il comportamento ha un posto preminente la narrazione, che nelle ricerche di Bartlett si mostra foriera, per lo più, di forzature dei ricordi incompleti e incoerenti al fine della condivisibilità con gli altri, mentre in Vygotskij esplicita la sua natura di strumento volto al mantenimento del ricordo e alla memorizzazione: collegare i fatti in modo narrativo facilita il ricordo<sup>46</sup>. Questo aspetto è di particolare interesse considerando quanto la storia si nutra di narrazione<sup>47</sup> e di quanto questa sia apportatrice del senso delle cose e regolatrice dell'attività psicologica<sup>48</sup>.

Se con Bartlett abbiamo visto che manipoliamo la memoria e che lo facciamo nella relazione con gli altri, e con Vygotskij che dagli altri apprendiamo la significazione quale mezzo della sua gestione, è con Halbwachs che scopriamo come la collettività sia alla base della percezione stessa del mondo e possiamo parlare in modo esplicito di memoria collettiva. Allievo di Bergson e di Durkheim, Halbwachs osserva la memoria partendo dall'appartenenza di un individuo a un gruppo sociale, riconoscendo che la rappresentazione collettiva che un gruppo ha di un dato aspetto del passato orienta il pensiero del singolo membro. Egli individua nella condivisione di linguaggio e rappresentazioni<sup>49</sup> il terreno su cui viene a germogliare la memoria collettiva, delineata, tramandata e costantemente reinterpretata nel dialogo interno ai gruppi di appartenenza<sup>50</sup>: anche il ricordo, pertanto, non è mai prettamente individuale, quanto un punto di vista specifico che entra in dialettica con altri punti di vista. La memoria per Halbwachs è ricostruttiva, come in Bartlett, ma non come mediazione fra variabili cognitive, quanto fra variabili affettive, tra sensi di appartenenza. Ecco allora che dalla memoria come strumento del mantenimento dell'identità del Sé, assistiamo al passaggio alla memoria come elemento nella costruzione delle identità collettive. Il senso di appartenenza influenza notevolmente la nostra capacità di richiamare alla coscienza eventi e momenti: per ricordare l'uomo ha bisogno di sentire di far parte di quel gruppo in cui il ricordo è condiviso, al punto tale che, in larga parte, abbandoniamo i ricordi delle comunità o dei gruppi sociali da cui ci siamo allontanati<sup>51</sup>. Questo aspetto conferisce un retroterra interpretativo alla tesi secondo cui la perdita della memoria attuale è correlata al processo di individualizzazione e indebolimento delle appartenenze

<sup>46</sup> Leone 1996, p. 108.

<sup>47</sup> Mustè 2005, pp. 64-91.

<sup>48</sup> Bruner 2002; Rocchetti, Iannaccone 2019; Paolicchi 1994.

<sup>49</sup> Su questo aspetto tornerà in modo molto fecondo anche Moscovici 2005 e 2011, concentrandosi sul tema della costruzione delle rappresentazioni dei contenuti scientifici e specialistici che acquisiscono una tale solidità nell'immaginario da divenire reificati.

<sup>50</sup> Halbwachs 2001. Per una collocazione critica di Halbwachs nel dibattito storiografico, cfr. Mustè 2005, pp. 98-101.

<sup>51</sup> Leone 1996, pp. 114-115.

collettive<sup>52</sup>. È in questa interruzione del processo di tradizione della memoria tuttavia che è possibile riconoscere l'origine della storia vera e propria<sup>53</sup>, come mezzo di conservazione alternativo fondato su basi scientifiche.

I cambiamenti sociali, l'evoluzione dei ceti e delle classi cui s'inerisce in modo variabile durante la vita, rendono complicato il sentire come proprie le memorie di chi ci ha preceduto, perfino dei congiunti. Il disinteresse per gli eventi passati, e per certe narrazioni di essi, pertanto può originarsi proprio nella perdita del senso di appartenenza: narrare la lotta di emancipazione operaia o contadina a chi non ne riconosce l'adesione alla propria vita, ad esempio, non attiva più quella specifica memoria collettiva che può invece motivare lo studio della storia al di fuori dell'ambito strettamente scientifico. Allo stesso tempo la lotta di emersione e la domanda di piena cittadinanza delle diverse identità di gruppi sociali minoritari, per numero o per posizione subalterna, porta con sé il moltiplicarsi di studi, biblioteche e archivi specializzati<sup>54</sup>, così come la vasta produzione di saggistica storica dedicata ai territori, spesso prodotta al di fuori dell'ambito accademico, rappresenta forse il contributo di intellettuali che agiscono contro il disgregarsi di una comunità a cui si sentono legati e di cui interpretano in modo colto la memoria. Il legame tra la memoria collettiva e l'appartenenza di un individuo a un gruppo sociale, a una generazione o a una comunità delinea anche i termini entro cui porre in evidenza l'esigenza di conservazione di oggetti e ricordi che contribuiscono a tramandare le identità di territori o di soggetti sociali. Se per gli storici gli oggetti sono fonti, per la memoria sono stimoli<sup>55</sup>, che attivano più o meno consapevolmente, come abbiamo detto, il recupero di informazioni e il conferimento di significato che hanno per chi ha un legame con quanto si è scelto di conservare. Se ci si aspetta che la storia svolga nella sua ricerca incessante anche il compito di smascherare i meccanismi di legittimazione e di costruzione di miti e identità prodotti dall'uso pubblico della stessa<sup>56</sup>, di fronte alla valorizzazione dei territori che passa spesso attraverso la costruzione di identità fittizie, accentuate per bisogno di riconoscibilità nel mercato globale e che rischiano di tramutarsi in radici normative<sup>57</sup>, chi si occupa di public history si trova di fatto nella difficile situazione di non abbandonare il metodo storico e allo stesso tempo di voler rispondere con cura scientifica alla domanda di appartenenza e di senso di una collettività. La difesa dall'oblio in queste società che dimenticano sta probabilmente nel ricreare una nuova presenza del passato che aiuti a collocare le frammentate individualità odierne all'interno dei rapporti sociali attuali, nella prospettiva di una progettazione di società a venire.

<sup>52</sup> Bonomo 2013, pp. 35-36.

<sup>53</sup> Halbwachs 2001, pp. 155-162.

<sup>54</sup> Pavone 1995, p. 10.

<sup>55</sup> Ivi, p. 11.

<sup>56</sup> Pennebaker, Crow 2000, pp. 131-136; Mustè 2005, pp. 110-111.

<sup>57</sup> Pavone 2007, p. 168.

Ciò che viene selezionato dalla storia per essere portato all'attenzione pubblica è un chiaro atto di responsabilità per la costruzione delle identità collettive future<sup>58</sup>. La richiesta dei soggetti subalterni (o considerati tali) di ripensare la storia con un'ottica inclusiva, anche nell'organizzazione degli spazi pubblici, è una messa in discussione proprio dell'indicazione valoriale che emerge dalla scelta di monumentalizzare alcuni personaggi o eventi e non altri, ed è un esempio di competizione fra differenti memorie collettive e appartenenze molteplici in società complesse<sup>59</sup>; essa ha a che fare con la memoria definita come «atto di responsabilità»<sup>60</sup>, ossia con la presunzione ineliminabile<sup>61</sup> della scelta che si opera nel vagliare cosa tramandare, nella consapevolezza che questo non solo è il frutto delle identità individuali e collettive che selezionano, ma incide nelle identità future da costruire. Facendo perno sulla concezione dello sviluppo delle funzioni superiori di Vygotskij, Leone mostra come sia possibile tracciare un orientamento temporale del processo di trasformazione dei dati in ricordi: dal presente al passato in Bartlett e Halbwachs, in cui il dialogo sociale e le appartenenze del presente influenzano quanto siamo in grado di richiamare dalla memoria, e dal passato al futuro in Vygotskij, dove l'organizzazione simbolica che apprendiamo orienta il nostro comportamento<sup>62</sup>. Scrive Vygotskij: «Nel nodo (praticato per ricordare) e nel monumento si manifesta ciò che più profondamente, fundamentalmente e tipicamente differenzia la memoria umana da quella animale»<sup>63</sup>, ossia il fatto che gli uomini costruiscono intenzionalmente monumenti per non dimenticare. Si manifesta in questo modo un interessante territorio di confine in cui attraverso la storia si opera sulla memoria e, allo stesso tempo, la memoria viene proiettata nella storia costruendo oggetti che permangono oltre il rapporto di adesione valoriale e affettiva che li ha prodotti, con l'intento di mantenere, tramite essi, la loro funzione attiva nella memoria collettiva<sup>64</sup>.

Alcuni studi interessanti condotti in ambito anglosassone sul processo di monumentalizzazione mostrano diversi comportamenti ricorrenti<sup>65</sup>: in genere la scelta di lasciare traccia di eventi nello spazio pubblico (con lapidi, statue, onomastica) avviene per cicli di 20-30 anni. La spiegazione di questo fenomeno non universale, ma di certo frequente, è ricondotta ad alcune considerazioni: se un dato evento è significativo per la collettività, ne viene maggiormente influenzata la parte della popolazione tra i 12 e i 25 anni, ossia coloro che sono nella fase di formazione della loro identità e nell'incontro con le

<sup>58</sup> Sull'importanza del senso comune, prodotto da storia e folklore, come forza che agisce nel presente, cfr. Gramsci 1975.

<sup>59</sup> Mazzara 2013, pp. 205-208. Cfr. anche Mazzara 1996.

<sup>60</sup> Leone 2000, p. 66.

<sup>61</sup> Pavone 1995, p. 11

<sup>62</sup> Leone 1996, p. 121.

<sup>63</sup> Vygotskij 2009, p. 122.

<sup>64</sup> Pavone 2007, pp. 162-163.

<sup>65</sup> Pennebaker, Crow 2000, pp. 125-131.

prime esperienze significative; per occupare lo spazio pubblico con monumenti o altri strumenti di memoria, occorre essere nelle condizioni di avere potere (economico, politico, culturale), ossia di essere adulti nel pieno della propria fase produttiva e decisionale; inoltre è dopo i 40 anni che per lo più si riorganizza il proprio passato per individuarne le svolte significative; infine, subito dopo fatti drammatici, o eventi divisivi, una parte della popolazione non vuole ricordare e quindi occorre che passi del tempo per far sedimentare le emozioni correlate. Si comprende così, e si colloca nella giusta temperie culturale, l'innalzamento di monumenti o la nascita di celebrazioni, in un interscambio tra pedagogia politica, memoria e storia che pone al public historian il problema di una riconciliazione fra i gruppi, operata dal tempo, dall'oblio, dal cambiamento nelle narrazioni storiche e dalla mediazione sociale<sup>66</sup>, che metta capo alla condivisione della memoria senza pretendere una riconciliazione della stessa<sup>67</sup>.

#### 4. *Conclusion*

Concludendo, quindi, l'uomo 'dispone del passato', sia perché lo ha presente nella propria coscienza, sia perché sceglie cosa tramandare di esso. L'ambiguità dell'espressione fa emergere la natura interdipendente di storia e memoria e si pone come monito per quegli storici che intendano operare a contatto diretto con i mutamenti della mentalità e delle appartenenze sociali: a essi spetta il compito di tenere in mano i fili di interazione dell'individuo con il collettivo, senza ridurre l'uno nell'altro, nella consapevolezza che nella produzione di storia o nella sua divulgazione quello che conosciamo dei processi mnestici va adottato per l'acquisizione critica del ruolo di testimoni, per la scelta di cosa e come divulgare, per il rispetto delle varie sensibilità valoriali e di appartenenza degli essere umani.

Fra i tanti aspetti che restano da indagare, in quest'ottica, tre sono d'indubbia rilevanza: il ruolo dell'oblio, operato individualmente o collettivamente; la pervasività nel consolidamento o ripensamento di rappresentazioni del passato agita dai social media e la funzione svolta dagli errori nei processi di categorizzazione (dalle euristiche agli stereotipi); gli effetti di lunga durata dell'uso commerciale delle tipicità e specificità territoriali nel dialogo interculturale. Anche in tali ambiti una stretta collaborazione fra la storia e le scienze del comportamento non può che aprire nuove importanti frontiere di consapevolezza.

<sup>66</sup> Leone 2011, Leone *et al.* 2018, Leone, Sarrica 2020.

<sup>67</sup> Pavone 2007, pp. 165-188.

*Riferimenti bibliografici / References*

- Adamo G. (2014), *Sul filo della memoria. Oralità, storia e storiografia nel racconto di Vittore Bocchetta*, «Quaderns d'Italia», 19, pp. 93-106.
- Andrighetto L., Riva P. (2020), *Psicologia sociale. Fondamenti teorici e empirici*, Bologna: Il Mulino.
- Bartlett F.C. (1974), *Remembering: a study in experimental and social psychology*, 1932; trad. it. *La memoria. Studio di psicologia sperimentale e sociale*, Milano: Franco Angeli, 1974.
- Bloch M. (1950), *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*, Parigi: Armand Colin, 1949; trad. it. *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino: Einaudi, 1950.
- Bonomo B. (2013), *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella storia*, Roma: Carocci.
- Bruner J. (2002), *La fabbrica delle storie. Diritto, letteratura, vita*, Roma-Bari: Laterza.
- Burke P. (1992), *The French Historical Revolution: The Annales School, 1929-1989*, 1990; trad. it. *Una rivoluzione storiografica: la scuola delle Annales, 1929-1989*, Roma-Bari: Laterza, 1992.
- Carter S.J., Cassaday H.J. (1998), *State-dependent retrieval and chlorpheniramine*, «Human Psychopharmacology», 13, n. 7, pp. 513-523.
- Catellani P. (2011), *Psicologia Politica*, Bologna: Il Mulino.
- Cerasa A. (2020), *La cooking therapy. Come trasformare la cucina in una palestra per la mente. Applicazioni per pazienti neurologici e psichiatrici*, Milano: FrancoAngeli.
- Cerasa A. (2017), *Expert brain. Come la passione del lavoro modella il nostro cervello*, Milano: Franco Angeli.
- Cohen N.J., Squire L.-R. (1980), *Preserved learning and retention of pattern-analyzing skill in amnesia: Dissociation of "knowing how" and "knowing that"*, «Science», 210, n. 4466, pp. 207-210.
- Daselaar S.M., Rice H.J., Greenberg D.L., Cabeza R., Labar K.S., Rubin D.C. (2008), *The spatiotemporal dynamics of autobiographical memory: Neural correlates of recall, emotional intensity, and reliving*, «Cerebral Cortex», 18, n. 1, pp. 217-229.
- De Luna G. (2004), *La passione e la ragione*, Milano: Bruno Mondadori.
- D'Orsi A. (2002), *Piccolo manuale di storiografia*, Milano: Bruno Mondadori.
- Dragoni P. (2011), *I musei marchigiani del Risorgimento: origini e prospettive in Con gli occhi di Gramsci. Letture del Risorgimento*, a cura di F. Rocchetti, Roma: Carocci, pp. 113-128.
- Ebbinghaus H. (1975), *Über das Gedächtnis: Untersuchungen zur experimentellen Psychologie*, Leipzig: Duncker & Humblot, 1885; trad. it. *La memoria: un contributo alla psicologia sperimentale*, Bologna: Zanichelli, 1975.

- Entman R.M. (1993), *Framing: toward clarification of fractured paradigm*, «Journal of Communication», 43, n. 4, pp. 51-58.
- Fermani A., Rocchetti F. Pojaghi B. (2018), *Un grande libro di 1000 pagine: rappresentazioni sociali della Costituzione negli studenti di una scuola secondaria*, in *Una mente sociale. Contributi in ricordo di Barbara Pojaghi*, a cura di P. Nicolini, S. Porcu, Milano: Franco Angeli, pp. 242-251.
- Fivush R. (2019), *Sociocultural developmental approaches to autobiographical memory*, «Applied Cognitive Psychology», 33, n. 4, pp. 489-497.
- Gallerano N. (1999), *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Roma: manifestolibri.
- Gramsci A. (1975), *Quaderni del carcere*, Torino: Einaudi.
- Habib R., Nyberg L., Tulving E. (2003), *Hemispheric asymmetries of memory: the Hera model revisited*, «Trends in Cognitive Sciences», 7, n. 6, pp. 241-245.
- Haden C.A., Ornstein P.A., Eckerman C.O., Didow S.M. (2001), *Mother-child conversational interactions as events unfold: Linkages to subsequent remembering*, «Child Development», 72, n. 4, pp. 1016-1031.
- Halbwachs M. (2001), *La mémoire collective*, Paris: Presses Universitaires de France, 1968; trad. it. *La memoria collettiva*, Milano: Unicopli, 2001.
- Hamilton M., Rajaram S. (2001), *The concreteness effect in implicit and explicit memory tests*, «Journal of Memory and Language», 44, n. 1, pp. 96-117.
- Iannaccone A. (1984), *Strategie cognitive ed immagini: ricerca sugli stili cognitivi in adulti analfabeti*, «Contributi del Laboratorio di Psicologia dell'Università di Salerno», n. 4, pp. 1-25.
- Leone G. (1996), *Il futuro alle spalle: le ricerche sulla memoria sociale e collettiva nei lavori di Bartlett, Halbwachs e Vygotsky*, «Rassegna di psicologia», XIII, n. 3, 1996, pp. 91-130.
- Leone G. (2000), *Che cosa è sociale nella memoria?*, in *Tracce. Studi sulla memoria collettiva*, a cura di G. Bellelli, D. Bakhurst, A. Rosa, Napoli: Liguori, pp. 49-69.
- Leone G. (2001), *La memoria autobiografica. Conoscenza di sé e appartenenza sociale*, Roma: Carocci.
- Leone G. (2011), *La riconciliazione tra gruppi*, Roma: Carocci.
- Leone G. (2013), *La dimensione storica e culturale dei processi psicologici*, in *La psicologia sociale. Processi mentali, comunicazione e cultura*, a cura di G. Leone, B. M. Mazzara, M. Sarrica, Roma-Bari: Laterza, pp. 220-246.
- Leone G., d'Ambrosio M., Migliorisi S., Sessa I. (2018), *Facing the crimes of older generations: Emotional and cognitive reaction of young Italian students reading an historical text on the colonial invasion of Ethiopia*, «Journal of Intercultural Relations», 62, pp. 55-67.
- Leone G., Sarrica M. (2020), *Historical Culture and Peace: How Older Generations Address the Need of Younger Generations to Learn About Their*

- In-Group Past*, in *Children and Peace. From Research to Action*, edited by N. Balvin, D.J. Christie, Cham (Germany): SpringerOpen, pp. 173-188.
- Leont'ev A.N. (1975), *Problemy razvitija psihiki*, 1931; trad. it. *Problemi dello sviluppo psichico*, Roma: Editori Riuniti, 1975.
- Lockhart R.S., Craik F.I.M. (1990), *Levels of processing: A retrospective commentary on a framework for memory research*, «Canadian Journal of Psychology», 44, pp. 87-122.
- Loftus E.F. (2019), *Eyewitness testimony*, «Applied Cognitive Psychology», 33, n. 4, pp. 498-503.
- Lurija A.R. (1976), *Ob istoriceskom razvitii poznavatel'nyh processov*, 1974; trad. it. *La storia sociale dei processi cognitivi*, Firenze: Giunti Barbera, 1976.
- Lurija A.R. (2004), *Malen'kaja knizka o bol'soj pamjati*, 1968; trad. it. *Viaggio nella mente di un uomo che non dimenticava nulla*, Roma: Armando, 2004.
- Luzzatto S., a cura di (2010), *Prima lezione di metodo storico*, Roma-Bari: Laterza.
- Maier C.S. (1995), *Un eccesso di memoria? Riflessioni sulla storia, la malinconia e la negazione*, «Parolechiave», n. 9, pp. 29-44.
- Mazzara B.M., a cura di (2008), *I discorsi dei media e la psicologia sociale*, Roma: Carocci.
- Mazzara B.M. (1996), *Appartenenza e pregiudizio*, Roma: La Nuova Italia.
- Mazzara B.M. (2013), *Pregiudizi, stereotipi e relazioni tra gruppi*, in G. Leone, B.M. Mazzara, M. Sarrica, *La Psicologia sociale. Processi mentali, comunicazione e cultura*, Roma-Bari: Laterza, pp. 176-219.
- Mecacci L. (2017), *Lev Vygotskij. Sviluppo, educazione e patologia della mente*, Firenze: Giunti.
- Migliori M. (1993), *L'uomo fra piacere intelligenza e bene*, Milano: Vita e pensiero.
- Mistry J., Rogoff B., Herman H. (2001), *What is the meaning of meaningful purpose in children's remembering? Istomina Revisited*, «Mind, Culture and Activity», 8, n. 1, pp. 28-42.
- Moscovici S. (2005), *Le rappresentazioni sociali*, Bologna: Il Mulino.
- Moscovici S. (2011), *La Psycanalyse, son image e son public*, Paris: Presses Universitaires de France, 1961; trad. it. *La psicanalisi, la sua immagine e il suo pubblico*, Milano: Unicopli, 2011.
- Mustè M. (2005), *La storia: teoria e metodi*, Roma: Carocci.
- Nelson K. (1996), *Language in cognitive development: The emergence of the mediated mind*, New York: Cambridge University Press.
- Noiret S. (2009), «Public History» e «storia pubblica» nella rete, «Ricerche storiche», 39, nn. 2-3, pp. 275-327.
- Paolicchi P. (1994), *La morale della favola. Conoscere, narrare, educare*, Pisa: Edizioni ETS.
- Pavone C. (1995), *Le cose e la memoria*, «Parolechiave», 9, pp. 9-16.

- Pavone C. (2007), *Prima lezione di storia contemporanea*, Roma-Bari: Laterza.
- Pennebaker J.W., Crow D.M. (2000), *Ricordi collettivi: l'evoluzione e la persistenza della storia*, in *Tracce. Studi sulla memoria collettiva*, a cura di G. Bellelli, D. Bakhurst, A. Rosa, Napoli: Liguori, pp. 113-138.
- Pentucci M. (2012), *La storia per le strade. L'odonomastica e i segni urbani per la costruzione dell'unità nazionale. L'identità nazionale. Storie, film e miti che hanno fatto l'Italia*, a cura di C. Gaetani, Ancona: Affinità elettive, pp. 159-178.
- Pojaghi B. (2012), *Le rappresentazioni sociali della Costituzione nei giovani maceratesi*, in *Un itinerario di ricerca della pedagogia*, a cura di A. Chionna, G. Elia, Lecce: Pensa Multimedia, pp. 453-465.
- Pomian K. (1990), *Musée et patrimoine*, in *Patrimoines en Folie*, a cura di H.P. Jeudy, Paris: Éditions de la Maison des sciences de l'homme, pp. 177-198.
- Ridolfi M. (2003), *Le feste nazionali*, Bologna: Il Mulino.
- Ridolfi M. (2017), *Verso la Public History. Fare e raccontare storia nel tempo presente*, Ospedaletto (Pisa): Pacini editore.
- Rizzacasa A. (1993), *Filosofia della storia. Temi, problemi, prospettive*, Roma: Borla.
- Robin J., Garzon L., Moscovitch M. (2019), *Spontaneous memory retrieval varies based on familiarity with a spatial context*, «Cognition», 190, pp. 81-92.
- Rossi-Doria A. (1998), *Memoria e storia. Il caso della deportazione*, Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Schank R.C., Abelson R.P. (1977), *Scripts, plans, goals and understanding: an inquiry into human knowledge structures*, Hillsdale (NJ): Erlbaum.
- Rocchetti F. (2009), *Il simbolo del voto unanime: l'istituzione del giorno della memoria attraverso il dibattito parlamentare in Antigiudaismo, Antisemitismo, Memoria. Un approccio pluridisciplinare*, a cura di G. Capriotti, Macerata: eum.
- Rocchetti F., Pojaghi B. (2011), *La percezione giovanile dell'identità nazionale*, in *Con gli occhi di Gramsci. Letture del Risorgimento*, a cura di F. Rocchetti, Roma: Carocci, pp. 145-157.
- Rocchetti F., Iannaccone A. (2019), *Favole per una nuova umanità: strumenti per la formazione, lo sviluppo e la regolazione dell'attività psicologica*, in *Antonio Gramsci e la favola. Un itinerario tra letteratura, politica e pedagogia*, a cura di A. Panichi, Pisa: edizioni ETS, pp. 139-157.
- Scheufele D.A. (1999), *Framing as a theory of media effects*, «Journal of Communication», 49, n. 1, pp. 103-122.
- Tulving E. (1972), *Episodic and semantic memory*, in *Organization of memory*, edited by E. Tulving, W. Donaldson, New York: Academic Press, pp. 381-403.

- Tulving E., Thomson, D.M. (1973), *Encoding specificity and retrieval processes in episodic memory*, «Psychological Review», 80, n. 5, pp. 352-373.
- Underwood B.J. (1949), *Proactive inhibition as a function of time and degree of prior learning*, «Journal of experimental Psychology», 3, n. 2, pp. 247-267.
- Vygotskij L.S. (2009), *Istorija razvitija vysšich psichičeskich funkcij*, Mosca: Accademia delle scienze pedagogiche, 1960; trad. it. *Storia delle funzioni psichiche superiori*, Firenze: Giunti.

## **JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE**

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism  
University of Macerata

**Direttore / Editor in-chief**

Pietro Petrarola

**Co-direttori / Co-editors**

Tommy D. Andersson, University of Gothenburg, Svezia

Elio Borgonovi, Università Bocconi di Milano

Rosanna Cioffi, Seconda Università di Napoli

Stefano Della Torre, Politecnico di Milano

Michela di Macco, Università di Roma "La Sapienza"

Daniele Manacorda, Università degli Studi di Roma Tre

Serge Noiret, European University Institute

Tonino Pencarelli, Università di Urbino "Carlo Bo"

Angelo R. Pupino, Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Girolamo Scullo, Università di Bologna

*Texts by*

Giuliana Altea, Francesco Bartolini, Elisa Bernard, Giuseppe Buonaccorso,

Francesco Capone, Giuseppe Capriotti, Eliana Carrara, Mirco Carrattieri,

Mara Cerquetti, Michele Dantini, Pierluigi Feliciati, Angela Maria La Delfa,

Rita Pamela Ladogana, Luciana Lazzeretti, Sonia Merli, Enrico Nicosia, Silvia Notarfonso,

Stefania Oliva, Caterina Paparello, Claudio Pavone, Sabina Pavone, Pietro Petrarola,

Alessandra Petrucci, Francesco Rocchetti, Daniele Sacco, Gaia Salvatori

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

